

LA CRIMINALITÀ

# Chiaiano, agguato contro un 20enne proiettile in testa, salvo per miracolo

Le indagini sul 15enne ucciso a corso Umberto oggi l'autopsia  
Due indagati sinora ma solo per armi

di **Dario Del Porto**

La guerra dei ragazzini ha rischiato di provocare un'altra vittima. Davvero solo per un miracolo non ha perso la vita, ma se l'è cavata con una ferita alla nuca, il ventenne che, nella notte tra sabato e ieri, è stato ferito da un colpo di pistola mentre era in auto insieme a due amici nella zona di Chiaiano.

Il proiettile era indirizzato alla testa, fortunatamente non ha raggiunto organi vitali. I medici del Cto hanno estratto l'ogiva. Il giovane, che ha precedenti, ma solo di polizia, per rapina e sequestro di persona, guarirà in dieci giorni. Le indagini sono condotte dalla squadra mobile diretta da Giovanni Leuci e dal commissariato Arenella.

Secondo quanto riferito dalla vittima, il ragazzo era in macchina quando si è affiancato un ciclomotore con in sella due persone. Uno dei sicari era a volto coperto e ha sparato verso il finestrino. Di più, il ventenne non ha detto. Gli investigatori vogliono capire se nasconde qualcosa, mentre vanno avanti gli accertamenti sul gravissimo episodio della notte tra mercoledì e giovedì scorsi,



▲ **Rettifilo** Il luogo dell'agguato al 15enne

quando in via Carminiello al Mercato, a due passi da corso Umberto, è stato ucciso il 15enne incensurato del Rione Sanità Emanuele Tufano. Domani sarà eseguita l'autopsia. L'inchiesta, condotta dalla pm minore Claudia De Luca in coordinamento con i pm della Procura ordinaria Celeste Carrano ed Emanuele de Franchis, conta due indagati, un 17enne e un 15enne del quartiere

Mercato che devono rispondere solo del reato di armi e sono assistiti dagli avvocati Mauro Zollo e Immacolata Spina. La dinamica, così come ricostruita sulla base degli interrogatori e delle verifiche sulla scena del delitto, delinea uno scenario da conflitto urbano: una "paranza" di otto motorini, della quale avrebbe fatto parte anche Emanuele, sarebbe partita dalla Sanità e avrebbe fat-

*Chiaia*

## Minorenni presi con il coltello "Non ditelo a papà"

Due minorenni, 16 e 14 anni, sono stati sorpresi armati di coltelli, con lame di 23 centimetri dalla punta all'impugnatura, durante i controlli dei carabinieri della compagnia Centro insieme con pattuglie del nucleo radiomobile e del reggimento Campania tra i locali della movida di Chiaia e del centro storico. Quando gli investigatori hanno contestato loro il possesso delle armi, i due ragazzini non hanno saputo cosa rispondere. Hanno consegnato le armi ai carabinieri, ma hanno chiesto di non avvisare i loro genitori. Richiesta impossibile da accogliere, naturalmente. Le famiglie, convocate in caserma dai militari, hanno chiesto scusa per l'accaduto. I due minorenni saranno denunciati per porto abusivo di armi, i due coltelli sono stati sequestrati.

to irruzione armi in pugno alle spalle di corso Umberto. Dopo i primi spari, quattro ragazzi del Mercato in sella a due ciclomotori, fra i quali gli attuali indagati per armi, avrebbero cercato rifugio. Il 15enne ora sotto indagine per armi, nascosto dietro a un'auto, avrebbe risposto al fuoco, uccidendo Tufano. Questa versione, sulla quale si cercano adesso riscontri, potrebbe configurare una legittima difesa. Resta il fatto che sono stati esplosi venti colpi e utilizzate addirittura cinque pistole. Si indaga anche per comprendere la causa scatenante dello scontro: una delle piste è che il gruppo della Sanità abbia voluto rispondere in modo eclatante a uno "sconfinamento" dei coetanei del Mercato. «Una notte che poteva addirittura trasformarsi in una strage di ragazzini». Commenta così Gianfranco Wurzbarger, presidente di "Asso.gio.ca." e vice presidente del Forum Mercato Orefici la rete territoriale delle associazioni di piazza Mercato e borgo Orefici che lancia un invito alle scuole, alle parrocchie, alle associazioni della Sanità e di piazza Mercato: «Vogliamo a realizzare una passeggiata che parta contemporaneamente da piazza Mercato e dalla Sanità per poi percorrere via Duomo, che unisce simbolicamente i due quartieri, per disarmare Napoli. Giunti dinanzi alla Cattedrale i ragazzi si abbracceranno in segno di amicizia e di pace. Un gesto concreto affinché si metta fine a questa stupida guerra tra bande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il colloquio*

## Il parroco della Sanità “Quante armi tra i ragazzi ora convertiamo il branco”

Era nato e cresciuto proprio qui, Emanuele Tufano, accanto alla chiesa di San Vincenzo alla Sanità dove ora il parroco don Luigi Calemme, nell'omelia di una messa domenicale attraversata dall'emozione suscitata dal drammatico omicidio del 15enne, sottolineava «la facilità con la quale girano le armi tra i ragazzi». Le indagini sono in corso, le cronache raccontano di un gruppo di giovanissimi partito pistole in pugno dal rione, in sella ad otto motorini, verso il quartiere Mercato. E dal pulpito il sacerdote invita alla «conversione dal branco alla comunità». Poi spiega: «Dobbiamo passare dall'esperienza del branco che genera la violenza alla comunità che partorisce vita. Non deve essere un agire sociologico, ma educativo».

Tra la parrocchia e la casa di Emanuele c'è il monumento a Genny Cesarano, vittima innocente di una sparatoria di camorra il 6 settembre del 2015. Aveva la stessa età di Tufano e nove anni dopo il quartiere piange un altro adolescente ucciso. «Quanto è accaduto interroga le nostre coscienze, ma non solo perché Emanuele abitava di fronte alla chiesa. Era un figlio di questo rione. Dunque da parte nostra c'è una vicinanza anche fisica, anche affettiva nei confronti della famiglia. Però questa tragedia - dice don Luigi a *Repubblica* - ci ricorda soprattutto che tante cose importanti sono sta-

Don Luigi Calemme:  
“Nessuno di loro pensava da piccolo di sparare, fare truffe o bullizzare, aiutiamoli a tirare fuori i loro sogni”

te certamente fatte, ma tante altre che avremmo dovuto fare probabilmente ci sono sfuggite». Afferma padre Calemme che proprio davanti a tragedie come quella consumata in corso Umberto «abbiamo il dovere di continuare a credere che una conversione sia possibile. Anzi, è addirittura urgente. Altrimenti ci troveremo ancora a dover af-



📷 **Sacerdote**

Nella foto il parroco don Luigi Calemme. Ha parlato di Emanuele Tufano: «Quanto è accaduto interroga le nostre coscienze»

frontare situazioni del genere. Alla Sanità come a Ponticelli, alla Maddalena come a Posillipo». Il branco, ragiona il sacerdote, «si alimenta di disvalori, ha la tentazione di emulare modelli sbagliati. Ma quegli stessi ragazzi hanno dentro se stessi potenzialità che non sanno neppure di avere. Dobbiamo essere noi ad aiutarli a scoprirle». Il parroco cita

l'esempio «di un bellissimo territorio devastato dall'alluvione. Dopo l'evento, non basta recuperare la bellezza, ma fare in modo che da quel momento in poi quelle zone possano essere tutelate. Ora un ragazzo è stato ucciso ed è come un'alluvione. Dobbiamo fare in modo da poter intervenire quando ci saranno altre tentazioni o modelli sbagliati».

Don Luigi rimarca il compito che spetta alla famiglia, alla scuola, naturalmente alla chiesa. «Se qualcosa nascerà da questa vicenda tanto dolorosa - argomenta il parroco - sarà sempre partendo dall'ascolto di questi ragazzi, dalla capacità di metterli in condizione di far emergere le loro potenzialità. A volte si investono anche tanti soldi, capacità, professionalità su progetti importanti ma secondo una percezione diversa da quella dei giovani» che spesso hanno altre aspettative e non riescono a raggiungere i loro obiettivi. «Non credo proprio - evidenzia padre Luigi - che qualcuno di questi ragazzi, da bambino, abbia sognato di procurarsi una pistola per sparare nelle strade, né di commettere una truffa o tanto meno di bullizzare i compagni di scuola. L'arte di educare deve essere invece quella di aiutare questi ragazzi a tirare fuori le loro aspirazioni e i loro sogni chiusi nei cassetti».

— **d. d. p.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA